

Riforme. La rete estera alla Farnesina

Tremonti taglia L'Ice a rischio

Rita Fatiguso
MILANO

La scure del ministro delle Finanze Giulio Tremonti sta per abbattersi sull'Istituto per il commercio con l'estero (Ice) che si avvia, stavolta (sembra) per davvero, a chiudere i battenti.

Soppresso, senza mezzi termini, come si suol dire per un ente inutile qualsiasi. Il bivio che si profila è il seguente: i dipendenti distaccati all'estero finirebbero in carico (e organico) al ministero degli Esteri, quelli in sede, invece, farebbero armi e bagagli per transitare nel ministero dello Sviluppo economico. Le spoglie, dunque, sarebbero divise tra il dicastero di Franco Frattini e quello di Paolo Romani. Però i compiti di attirare investimenti esteri sarebbero la nuova mission del Mise.

Il *de profundis* è contenuto nella bozza di riforma di decreto fiscale allo studio del governo, dove coesiste con l'abolizione dell'Irap dal 2014 e l'introduzione delle tre aliquote Irpef - al 20, 30 e 40% - e

l'innalzamento contestuale dell'Iva di un punto per le aliquote più alte (10 e 20%).

L'Ice costa quanto una provincia italiana di medie dimensioni, ha 33 sedi all'estero, centinaia di dipendenti, ha subito una drastica cura di magrante che, però, non è servita a garantirle un futuro. Gli stanziamenti delle ultime finanziarie sono scesi da 103 milioni nel 2005 agli attuali 74 milioni per il 2011, con una riduzione della spesa pari a circa il 25% in cinque anni.

Ora i tecnici delle Finanze stanno limando gli articoli (del testo sull'Ice circolano due versioni), che già si levano le proteste, in primis dei sindacati Fp Cgil, Uilpa, Cisl Fialp e Rdb. Tutti compatti, ovviamente, nel chiedere un pronto dietro-front del ministro Giulio Tremonti.

Si legge in una nota congiunta: «Chiudere l'Ice rappresenterebbe una scelta miope e uno dei più madornali errori di questo Governo e di questa legislatura: una scelta antitetica rispetto alle reali necessità del sistema

imprenditoriale italiano di avere adeguate politiche pubbliche di supporto all'internazionalizzazione».

«Tremonti lo considera un ente inutile e, quindi, fra le innumerevoli voci molto più onerose, compresi i costi della politica, o veramente improduttive su cui si potrebbe agire per razionalizzare - continuano i sindacati - il ministro continua a valutarlo al centro di ogni progetto riguardante le politiche economiche di risanamento dei conti pubblici, come se la sua soppressione fosse la panacea di tutti i mali».

C'è di più, i sindacati lanciano l'allarme-fondi: «In questi mesi l'Istituto sta rimanendo senza risorse e se non verranno immediatamente sbloccate le somme

che il ministero del Tesoro deve per crediti pregressi dell'ente, si avrà la paralisi entro brevissimo tempo. In pratica, sarà la peggiore di tutte le riforme, ecco il vero risultato di questa ennesima manovra taglia-costi».

Il mondo delle aziende è diviso davanti alla prospettiva. Se alle Assise di Bergamo in Confindustria s'era fatta strada l'ipotesi di un co-interessamento diretto alla gestione dell'Ente all'estero da parte del sistema delle imprese, una sorta di privatizzazione, c'è chi si chiama fuori, in maniera netta. Ieri si è registrata la dura la reazione, ad esempio, di Sandro Salmoiraghi, presidente di Acimit, l'associazione dei costruttori italiani di macchine tessili, export pari all'80% del fatturato.

Dice il presidente Sandro Salmoiraghi: «Occorre che il governo intervenga non per chiudere l'istituto, bensì per rendere meno frammentata la promozione del nostro paese sui mercati esteri dove troppi attori operano senza una strategia comune. Piuttosto, si pensi a migliorare l'Istituto, accrescendo i fondi per la promozione, crollati ormai a poco più di una trentina di milioni per tutto il sistema delle imprese esportatrici italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RAGIONE DELLO STOP

Secondo il Governo l'ente costa quanto una Provincia di medie dimensioni: 74 milioni di euro nel 2011 contro i 103 di sei anni fa

RISORSE UMANE

I dipendenti saranno riassorbiti dai ministeri degli Esteri e dello Sviluppo I sindacati: «Scelta miope, errore madornale»

NUMERI

33

Le sedi all'estero dell'Ice
La rete estera dell'istituto per il commercio estero è estremamente ramificata e copre in pratica i cinque continenti

25%

La percentuale dei tagli
Negli ultimi quattro anni è la percentuale dei tagli effettuata dalle ultime finanziarie alla dotazione per la promozione all'estero

74 mln

La dote per il 2011
La previsione del fabbisogno per l'Ice nell'anno corrente dopo i tagli effettuati dalla Finanziaria

